

Sulla spiaggia

Un gruppo di giovani esulta dopo aver ripulito una spiaggia. Ogni anno gettiamo in mare 8 milioni di tonnellate di plastica. La sfida online per pulire il pianeta l'ha lanciata il 5 marzo scorso Byron Román, 53 anni, di Phoenix (Arizona) che si occupa di prestiti finanziari. Lui ha pensato di proporre di armarsi di ramazza e pulire uno spazio pubblico per poi postare l'immagine sul social usando l'hashtag #trashtag (da Instagram)



Quelli che puliscono il mondo



Sull'Everest L'immondizia ripulita sulla cima



Usa Alcuni volontari all'opera in Florida



India Nel Paese asiatico hanno partecipato le scuole



Balcani Uno dei maxi-raduni a Novi Sad, Serbia

Trashtag challenge, la sfida (virale) ai rifiuti ha già coinvolto migliaia di volontari. E a Bolzano un gruppo li raccoglie correndo

La prima a spopolare fu l'Ice Bucket Challenge, con secchie d'acqua gelida per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla sclerosi laterale amiotrofica; l'ultima la Ten Year Challenge, con il confronto delle proprie foto a distanza di dieci anni. Ora l'ennesima sfida virale, la Trashtag Challenge, chiama tutti in causa per salvare il pianeta. Una gara a chi raccoglie più rifiuti lanciata nell'etere con regole molto semplici: due foto che permettano di confrontare il pre e il post intervento di pulizia e, ovviamente, l'hashtag che accomuna i blitz compiuti in ogni parte del mondo.

Bottiglie di plastica abbandonate in spiaggia o mozziconi di sigaretta spenti in cima alle Dolomiti, lattine vuote nel parcheggio dello stadio o elettrodomestici scaricati nei boschi: sono già quasi 40 mila i post che su Instagram documentano le sfide dei volontari ambientalisti. Dalla foto di gruppo degli Erasmus sulla Costa del Sol, con decine di sacchetti colmi di rifiuti, all'intervento di un ecologista solitario lungo l'oceano a New York, dai copertoni raccolti in un torrente in Bielorussia al selfie del sub che raccatta plastica nuotando nelle acque di Bali.

Un'iniziativa dal successo annunciato, mentre l'attenzione alle tematiche ambientali è altissima anche grazie a Greta, la piccola attivista svedese che lotta contro il cambiamento climatico. A volte, poi, le idee migliori nascono da un imprevisto. Papa Dame Diop, 49 anni, senegalese in Italia dal 2000, deve a un polso rotto il lancio del plogging a Bolzano, dove è diventato una celebrità attirando eco-volontari per la raccolta di rifiuti urbani. «Vivo in una delle città più pulite e curate d'Italia — spiega —. Per questo stona trovare sul marciapiedi o lungo gli argini del

fiume Adige bottiglie, cartacce e siringhe».

Con guanti, sacchetti e magliette sponsorizzate, gli amici del plogging (neologismo che unisce jogging e «plocka upp», raccolta di rifiuti in svedese) si ritrovano ogni sabato per le corse ecologiste che stanno spopolando tanto tra gli stranieri quanto tra gli italiani.

Il gruppo, che ora include una cinquantina di persone, nasce in sordina grazie all'ex atleta della Nazionale di karate del Senegal, costretto a lasciare il suo Paese nel 2000 per arrivare clandestino in Italia. A Brescia viene assunto all'Iveco, nel 2008 l'azienda lo manda a Bolzano con moglie

e figli dove lavora e insegna karate, ma un anno e mezzo fa si rompe un polso. «Non potendo più allenarmi in palestra ho scoperto la corsa e ogni volta tornavo a casa con due sacchetti pieni di rifiuti — ricorda —. Così ho coinvolto amici e colleghi, poi il Comune e i media. Da allora siamo in continua crescita».

Christian Bacci, tributarista bolzanino, ha aderito a novembre. «Quella del plogging è una bellissima esperienza che crea senso civico, educa al rispetto degli spazi comuni e ti fa venire voglia di spiegare ai tuoi concittadini che gettare una carta in terra è come buttarla in salotto». Il professionista ha coinvolto nel jogging ecologico anche la sua compagna. «Il fatto che questa iniziativa sia nata da un migrante rende il messaggio

La parola



PLOGGING

È un'attività sportiva inventata in Svezia che consiste nel raccogliere rifiuti mentre si corre, affiancando esercizio fisico e tutela dell'ambiente. Il termine deriva dalla combinazione della parola svedese «plocka upp» (che significa «raccogliere») e «jogging». Dalla Svezia si è rapidamente diffuso nel resto del mondo (sopra, il gruppo nato a Bolzano)

del plogging ancora più incisivo — sottolinea Fiorenza Mascarello —. A febbraio noi italiani eravamo quasi più degli stranieri».

Papa Dame invita personalmente i richiedenti asilo a seguirlo. «Non hanno niente da fare: si alzano, mangiano e la sera tornano al centro di accoglienza. Li capisco, ci sono passato anch'io, ma delinquere non deve diventare un'alternativa: così li coinvolgo nelle mie «corse di pulizia» e fanno la loro parte volentieri».

Silvia M. C. Senette

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

L'Italia che ricicla e il nodo della plastica

di **Sandro Orlando**

2,12

Miliardi

Le tonnellate di rifiuti che sono stati gettate in tutto il mondo nel 2018. Entro trent'anni, secondo la Banca mondiale, il dato salirà a 3,4 miliardi

450

Milioni

Le tonnellate di immondizia gettata in tutto il mondo nel periodo 1° gennaio-18 marzo 2019 secondo le stime internazionali più recenti

È un bilancio con luci e ombre quello che vede l'Italia al primo posto nell'Ue per la circolarità della sua economia. Perché se è vero che continuiamo ad essere i primi in Europa per tasso di materiale recuperato e reintrodotta nell'economia (con una percentuale del 17,1%, rispetto all'11,7% della media comunitaria), è anche vero che siamo sempre indietro nel riciclo dei rifiuti elettronici (con una quota del 34,4% contro il 42,4% europeo). Insomma abbiamo un sistema produttivo che fatica a riciclare componenti e parti di televisori, frigoriferi, lavatrici e telefonini, e continua a sfornare beni d'uso dal ciclo di vita brevissimo.

Contemporaneamente il tasso di riciclo dei rifiuti in genere è arrivato al 67%, rispetto al 60% del 2010, mentre nello stesso periodo la media Ue si è alzata solo dal 53% al 55%. E tuttavia l'Italia vanta anche un triste primato, essendo il secondo Paese europeo per produzione di plastica: ogni anno ne immettiamo sul mercato tra i 6 e i 7 milioni di tonnellate, e di questa il 40% finisce in imballaggi. Una massa di plastica che nel 2017 solo per il 43,5% è stata riciclata, e per un altro 40% incenerita, mentre per la restante parte è stata dismessa in discarica o dispersa nell'ambiente. Mezzo milione di tonnellate di sacchetti e contenitori che puntualmente finiscono in mare, a dispetto di tutti i progressi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, guarda le foto e i video dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it